

Barack Obama (politica e anti-politica)

Se le primarie del Partito Repubblicano hanno già indicato John McCain come candidato alla Presidenza degli Stati Uniti d'America, quelle del Partito Democratico vedono ancora una lotta serrata tra Hillary Clinton e Barack Obama. Quale sarà l'esito di questa sfida? Probabilmente solo la Convention estiva di Denver si rivelerà decisiva. Al momento c'interessa invece scoprire il motivo per cui un novizio di Washington è diventato in grado di rivaleggiare con una ex-First Lady.

Chi è Barack Obama? Quali sono le cause di questa sua marcia trionfale? Quali sono al contrario i suoi punti deboli? Partiamo da come tutto è cominciato, il 2 ottobre 2002, quando egli tenne un importante discorso pubblico sulla guerra in Iraq, poco prima delle elezioni per decidere il nuovo senatore che avrebbe rappresentato lo stato dell'Illinois al Congresso USA. In un periodo in cui appoggiare la guerra in Iraq era popolare, il candidato Barack Obama rifiutò di seguire la convenienza politica per rispetto delle sue convinzioni morali.

Egli non ha mai dichiarato di essere contro qualsiasi guerra; egli invece ha dichiarato fin dall'inizio la sua opposizione alla guerra in Iraq per i seguenti motivi:

- 1) Essa è una guerra ideologica allo scopo di promuovere il Partito Repubblicano come unico detentore del patriottismo;
- 2) Essa rappresenta una mossa politica atta a distrarre il paese dai problemi economici che lo attanagliano;
- 3) Essa è stata progettata senza valutarne la lunghezza, i costi e le conseguenze e così ha finito per avvantaggiare Al Qaeda, aggravando il problema della sicurezza in tutto il mondo;
- 4) Essa ha scardinato l'alleanza che si era formata attorno agli Stati Uniti dopo l'11 Settembre 2001, sia perché la guerra non è mai stata autorizzata dall'ONU, sia per i successivi comportamenti americani come le torture di Abu Ghraib;
- 5) Essa ha indebolito la missione NATO in Afghanistan dove la controffensiva talebana diventa ogni giorno più minacciosa;
- 6) Il caos iracheno è il prodotto della guerra civile tra sciiti, curdi e sunniti e, non può terminare, se non attraverso un accordo tra queste etnie. Anzi, il ritiro delle truppe americane può diventare la spinta a questo accordo.

Per Barack Obama Saddam Hussein era senza dubbio un feroce dittatore, ma non poneva affatto una minaccia immediata alla sicurezza nazionale americana. La responsabilità di aver portato il Paese in una guerra a scopo elettorale, dove già più di 3000 soldati hanno perso la vita, è quindi imputabile a George W. Bush e al suo governo, ma non solo. La responsabilità dell'invasione dell'Iraq è infatti condivisa con il Congresso, dove anche numerosi democratici dettero il via libera all'operazione. È questo uno dei punti in cui il candidato nero affonda un duro colpo alla rivale Hillary Clinton, la quale, bensì pentita, in un primo tempo votò a favore della guerra.

Oltre alla guerra in Iraq Barack Obama ha sempre incitato all'unità del popolo americano nel fronteggiare le difficili sfide del XXI secolo a livello planetario: armi nucleari e terrorismo, cambiamento climatico e povertà, genocidi e malattie. Affrontiamo i principali.

Da quando è in carica come senatore egli ha promosso la messa in sicurezza delle armi nucleari in tutto il mondo e particolarmente nell'ex-Unione Sovietica; Al Qaeda vuole infatti entrare in possesso di queste armi per minacciare gli Stati Uniti e tutto l'Occidente. Barack Obama vuole poi favorire, a livello internazionale, nuovi accordi per ridurre questi terrificanti armamenti. Al fine di centrare questi obiettivi, gli Stati Uniti dovranno relazionarsi non solo con i Paesi amici ma anche con i Paesi ostili; la politica della deterrenza contro i nemici, promossa dall'amministrazione Bush, non ha portato infatti alcun risultato (ad esempio l'Iran sta continuando il suo programma nucleare, mentre a Cuba non si sono registrati sostanziali cambiamenti verso la democrazia o l'apertura commerciale).

Per quanto riguarda il terrorismo l'America deve vincere la sfida, non solo dal punto di vista militare, ma anche da quello morale; gli Stati Uniti, secondo la visione di Barack Obama, devono tornare ad essere la guida e la speranza ultima del mondo. Chiudere Guantànamo diventa allora prioritario, parallelamente alla fine della guerra in Iraq. Altri step devono essere la diffusione della democrazia, attraverso aiuti economici nei confronti di Paesi come il Pakistan che, seppur alleati, mancano ancora di numerose libertà. La democrazia non deve essere solo libertà dall'anarchia, ma soprattutto libertà dalla paura e dal bisogno. In patria poi deve terminare la contraddizione creata dal governo di George W. Bush tra libertà e sicurezza; per garantire quest'ultima non deve essere infatti compromessa la prima.

Per ciò che concerne il cambiamento climatico Barack Obama si è fatto interprete di quella spinta eco-sostenibile che negli ultimi anni è divenuta assai pressante. Come ha dimostrato l'uragano Katrina, è necessario combattere il riscaldamento globale al più presto; questo può essere fatto solo abbandonando il petrolio come principale fonte energetica. Di conseguenza, la suddetta politica energetica, si trasformerà anche in una politica di sicurezza nazionale, perché l'America non potrà più essere ricattata dai Paesi petroliferi del Medio Oriente.

L'unità del popolo americano è stata invocata anche su temi nazionali come sanità, lavoro, pensioni e uguaglianza. Su questi temi, ogni candidato ha avanzato le sue elaborate soluzioni, ma la vera svolta di Obama non è stata tanto nei programmi, quanto nel continuo appello all'unità, che ha fatto guadagnare al candidato nero l'appoggio di numerosi Indipendenti e Repubblicani, delusi dalla politica di Washington degli ultimi anni.

"[...] Yet even as we speak, there are those who are preparing to divide us, the spin masters and negative ad peddlers who embrace the politics of anything goes. Well, I say to them tonight, there's not a liberal America and a conservative America - there's the United States of America. There's not a black America and white America and Latino America and Asian America; there's the United States of America. [...]"¹

Per Barack Obama, se il popolo americano è unito può affrontare sfide che sembrano impossibili. Ad esempio, contro la tirannia, una banda di patrioti sconfisse un Impero, oppure contro la Grande Depressione, il Paese risorse riportando le persone al lavoro e scacciando lo spauracchio della povertà.

L'unità diventa così pre-requisito del cambiamento. Il cambiamento nasce dal basso e non dall'alto. Troppo spesso in questi ultimi anni la politica del governo del Paese si è distanziata dalle reali esigenze del popolo, pensando più a dividerlo e a spaventarlo per vincere le elezioni,

¹ Barack Obama, Keynote Address at the 2004 Democratic National Convention, Boston, MS, 27 Luglio 2004.

anziché ad unirlo e aiutarlo contro le comuni sfide del nuovo secolo. Barack Obama ricorda quindi agli elettori che il corso della storia non può cambiare con i soliti onnipresenti attori di Washington, ma solo attraverso colui che si è sempre opposto al fatto che a Washington le lobby contassero di più dei singoli cittadini. Egli infatti ha evitato che le stesse lobby finanziassero la sua campagna elettorale per ricattarlo una volta eletto Presidente.

Hillary Clinton, di fronte all'accusa che sono sempre le solite famiglie ad alternarsi al potere, ha replicato elogiando la sua esperienza politica, rispetto all'inesperto rivale. Obama non ha mancato ovviamente di risponderle; in questo senso, assai significativa è la frase che usò per la sua candidatura: «I recognize there is a certain presumptuousness, a certain audacity, to this announcement. I know I haven't spent a lot of time learning the ways of Washington. But I've been there long enough to know that the ways of Washington must change.»²

Se ci crediamo veramente il cambiamento è possibile. *Yes We Can. Change we can believe in. Stand for change.* Questi sono solo alcuni degli slogan di successo della sua campagna elettorale. Barack Obama fa anche appello a cogliere l'attimo, l'opportunità storica che potrebbe non ripresentarsi una seconda volta. *Our moment is now.* Se il popolo americano manca quest'appuntamento col cambiamento, potrebbe essere troppo tardi ripensarci in futuro.

Questa campagna idealista è stata più volte criticata dalla realista Hillary Clinton che accusa Obama di usare parole vuote e di illudere la popolazione. Certamente vendere sogni è una delle grandi abilità del candidato nero che sa come scaldare i cuori degli elettori. Non possiamo però ancora sapere come e se questi sogni verranno realizzati. Egli afferma comunque che il cambiamento nasce dalle parole per poi proseguire nei fatti. «I have a dream. Just words? We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal. Just words? The only thing we had to fear was fear itself. Just words?»³, si chiede Barack Obama rispondendo alle insinuazioni della rivale democratica.

La cosa più importante è coinvolgere il popolo americano; il cambiamento deve poi realizzarsi partendo dal singolo cittadino. *Block by block, city by city, state by state to change the world.* Solo con l'impegno di ognuno le speranze potranno tradursi in realtà. La speranza non è cieco ottimismo; la politica della speranza non significa che le cose cambino facilmente; il sogno americano deve essere coltivato giorno per giorno per realizzarsi. Molta strada è stata fatta ma molta rimane ancora da fare. Ecco il pensiero di Obama.

Da queste affermazioni possiamo passare ad un altro tema della politica del candidato nero: la spinta verso il futuro contro il passato. Una spinta per ritrovare prosperità e libertà, nonché la pareticità di partenza.

"[...] So make no mistake: the choice in this election is not between regions or religions or genders. It's not about rich versus poor; young versus old; and it is not about black versus white. It's about the past versus the future. It's about whether we're going to seize this moment to write the next great American story. So someday we can tell our children that this was the time when we healed our nation. This was the time when we repaired our world. And this was the

² Barack Obama, Announcement for President, Springfield, IL, 10 Febbraio 2007.

³ Barack Obama, Response to 'Just Words' Clinton's critique, Milwaukee, WI, 15 Febbraio 2008.

time when we renewed the America that has led generations of weary travelers from all over the world to find opportunity, and liberty, and hope on our doorstep. [...]"⁴

Barack Obama, seppur orientato verso il futuro, non manca però di riprendere il passato da esempio, passando per entrambi gli schieramenti politici, da Jefferson a Jackson, da Lincoln a Roosevelt, fino a Kennedy. Egli si pone alla testa di un movimento universalistico e profetico che deve proseguire il cammino intrapreso dalle generazioni precedenti. Il suo ispiratore principale è senz'altro Lincoln che credé di poter sanare le divisioni di una nazione preda della guerra civile, quando ai più una riconciliazione pareva impossibile. Anche Barack Obama si pone il compito di sanare le divisioni interne dell'America contemporanea verso un obiettivo comune che oltrepassi le differenze di partito, di sesso, di razza o di religione. Inerente a ciò, simbolico fu l'annuncio della sua candidatura a Presidente degli Stati Uniti proprio a Springfield, nello stesso luogo dove Lincoln pronunciò il famoso *Discorso sulla casa divisa*.

Per concludere, ennesima e ultima (ma non per importanza) caratteristica di Obama è l'inguaribile ottimismo, anche quando la situazione sembra critica a molti. La fede di Obama in un futuro migliore, in un futuro diverso, in un futuro radioso, nonostante la difficoltà della sfida, abbraccia giorno dopo giorno nuove persone, invita a credere nei loro sogni, nelle loro aspirazioni e nei loro desideri, perché il futuro non è scritto a priori ma, al contrario, è determinato dalle azioni degli individui e dalle volontà dei popoli.

Alessandro Masoni

Anno 2008

⁴ Barack Obama, Kennedy Endorsement Event, Washington, DC, 28 Gennaio 2008.